

LA PAGINA DELLA POESIA

SOSPESIONE E RESISTENZA

L'ALLENAMENTO DELLA MENTE

DI SILVIA COMOGLIO

Con *L'allenamento della mente*, Irina Garbatzky consegna al lettore italiano una raccolta poetica che si impone con discrezione, ma con una forza interiore capace di spostare l'asse della percezione. Poetessa argentina, docente e critica letteraria, Irina Garbatzky è una delle voci più originali del panorama latinoamericano contemporaneo. In questi testi sapientemente tradotti da Alessio Brandolini la parola poetica si fa strumento non solo di riflessione e disvelamento ma anche di sospensione e resistenza.

La scrittura di Garbatzky si muove sul filo della soglia, tra il pensiero e l'esperienza, tra la veglia e il sogno, tra la vita ordinaria e il suo rovescio poetico. Non c'è alcuna pretesa di monumentalità nella sua voce, al contrario, è una poesia che sembra schivare programmaticamente il gesto epico o lirico per adagiarsi nei territori della riflessione quotidiana, del dettaglio minimo, dell'interrogazione.

Filo conduttore di questa raccolta è il tema della trasformazione, intesa come continua, sottile, talvolta impercettibile variazione della materia e dell'essere. Fin dai primi testi della raccolta, in quel «talvolta penso che ci sia una cosa soltanto su cui scrivere», l'autrice delimita il suo campo d'azione: la crescita, la trasformazione delle piante, del corpo, della casa, spazi vitali che diventano luoghi di osservazione e meditazione. Ma non si tratta di un'esplorazione scientifica o botanica: la trasformazione è un atto mentale, una postura filosofica. Scrivere, per Garbatzky, è sedersi e pensare «a un mondo ridotto», un mondo che si può osservare nei suoi passaggi più minimi, dove perfino il sole sembra muoversi più in fretta, come in un tempo concentrato, quasi interno.

Il tono della raccolta è spesso interlocutorio, come se la poetessa stesse parlando in margine a una conversazione già avviata, o forse destinata a non finire mai. La presenza di domande («E se ciò che sento non fosse vero?», «Dovrei avere un destino?»), l'uso frequente della prima persona, la leggerezza quasi infantile di certe immagini (il bambolotto coi baffi, le amiche d'infanzia, l'insegnante di musica che insegna il silenzio) contribuiscono a costruire un io poetico



Irina Garbatzky, *L'allenamento della mente*, a cura di Alessio Brandolini, Roma, Fili d'Aquilone, 2025

che non pretende di svelare verità, ma che si espone nella sua fragilità, nel suo dubbio costante, nella sua ricerca di senso.

L'infanzia, i sogni, il desiderio di veglia («voglio restare sveglia, voglio che il mio amore mi chiami») diventano così elementi centrali di una poetica dell'attesa e del movimento. Anche ciò che è apparentemente immobile (la casa, l'attesa, il silenzio) viene attraversato da vibrazioni sottili che l'autrice sa cogliere e restituire.

IL SILENZIO stesso, ci dice, non esiste, perché anche nel momento più sospeso «si sentiva qualcuno respirare», ed è proprio in questo respiro — umano, animale, vitale — che la scrittura trova la sua giustificazione.

Irina Garbatzky non teme di interrogare le fondamenta stesse dell'atto poetico: «Non si dovrebbe scrivere la verità dei sentimenti», afferma, per

«TRASFORMAZIONE INTESA
COME CONTINUA, SOTTILE,
TALVOLTA IMPERCETTIBILE
VARIAZIONE
DELLA MATERIA E DELL'ESSERE»

poi rovesciare il precetto in un desiderio opposto: «In verità non voglio più scrivere, voglio descrivere». La poesia diventa allora descrizione senza pretesa di spiegazione, una registrazione affettiva e intellettuale di ciò che accade nel tempo «che non appartiene né al lavoro, né agli altri». C'è in questo un'etica dello sguardo e della scrittura, un invito a sostare nel presente, a fare spazio all'osservazione, alla lentezza, a quella forma di allenamento che è, appunto, titolo e ciò su cui si fonda il libro.

L'allenamento della mente è dunque una raccolta che si caratterizza per una scrittura che rifugge dalla grandiosità dei gesti per abitare l'interstizio, per scoprire nel poco («un po' di miele, un po' di terra, un po' di olio, un po' di mare») la misura di ciò che basta, di ciò che fa «tanto con poco». In questo senso, la poetica di Irina Garbatzky si può leggere anche come una forma di resistenza al rumore, all'eccesso. Allenare la mente, per lei, significa imparare a riconoscere il valore del tempo vuoto, del gesto minimo, della parola sospesa.

La voce di Irina Garbatzky è una voce intensa che si distingue per la sua delicatezza concettuale e la sua radicalità quieta e *L'allenamento della mente* è un invito a riformulare il nostro rapporto con il tempo, con il linguaggio, con la trasformazione, un invito a comprendere che ogni scrittura autentica è sempre, soprattutto, un esercizio di attenzione. ■